

Il vivere è, infatti, la modalità originaria del nostro rapporto con il mondo, senso d'essere del nostro soggetto che è, a sua volta, colui che pensa, capace di filosofare. È in noi stessi, dunque, che bisogna cercare l'essenza della vita.

Il primo tentativo di caratterizzare l'attività filosofica che ci avvia sulla strada verso l'essenza del vivere è stato compiuto da Patočka, che propone un "superamento" della metafisica, alla cui base vi è l'esperienza che noi siamo che fonda l'esperienza che noi facciamo.

Esperienza che noi siamo: definita da Patočka come esperienza della libertà, si confonde con un agire; è esperienza di nulla e rivela un'essenza del soggetto più profonda dell'attività di coscienza, aprendo una dimensione che trascende quella dell'oggetto. È "esperienza di un'insoddisfazione relativa alla datità e al sensibile la quale, intensificandosi, conduce a comprendere che ciò che è dato ai sensi non è né il tutto, né ciò che decide dell'ente". L'esperienza della libertà è esperienza della trascendenza.

Siamo capaci di superare la datità, di viverla come insoddisfacente; vi è un senso dell'esperienza che è prova di una negatività. Questa prova negativa della datità nella delusione, questa libertà, costituisce il vero motivo dell'epochè all'interno dell'atteggiamento naturale e fonda la possibilità del suo superamento verso il trascendentale.

Il soggetto non è più residuo dell'epochè (come in Husserl e Fink), bensì il suo punto di partenza; esso è attitudine a superare la datità, insoddisfazione davanti alla datità. Agli occhi di Patočka è quest'esperienza della libertà che si trova alla base della metafisica.

Insoddisfazione: condizione dell'esperienza della datità. L'oggetto può essere appreso in quanto tale solo se è colto come limitato, come difetto o negatività ontologici; può essere costituito solo in e attraverso il suo superamento, come ciò che è già stato superato.

L'esperienza che noi siamo, potere di distanziamento, prova di un difetto, è la condizione dell'esperienza che noi facciamo.

Libertà: condizione di possibilità dell'esperienza stessa e può essere descritta da due punti di vista. Essa è un "sentimento" di insoddisfazione e un "movimento" di superamento.



Atto di superamento della datità; movimento di superamento che apre la dimensione d'infinità rispetto alla quale la datità apparirà come infinita, come insoddisfacente. Si tratta di un movimento senza luogo e senza fine; in quanto svelamento del finito grazie al superamento che mette in atto, esso trascende lo spazio situandosi ad un livello più profondo tra il provare e il fare. Vi è insoddisfazione solo come superamento, in quanto il finito si dà come ciò che fa difetto solo rispetto a una dimensione che lo trascende; vi è superamento solo come insoddisfazione dal momento che il movimento di trascendenza ha come determinazione la negazione della datità. Questo vuol dire che il finito ha senso solo rispetto ad un infinito che gli è tuttavia relativo.

“Movimento”: origine comune del superamento e dell’insoddisfazione, rapporta il finito all’infinito l’uno all’altro facendoli sorgere l’uno dall’altro. Il movimento del vivere apre la dimensione all’interno della quale il finito e l’infinito si costituiscono tramite la loro rispettiva negazione.